

Francia e Germania: il falso dilemma

di ARTURO DIACONALE

Ma l'Italia ha la forza di seguire l'esempio della Francia, denunciare i vincoli di bilancio europei e scavalcare il limite del 3 per cento per ridurre gli effetti devastanti dell'austerità?

La risposta non si presta ad equivoci. Il nostro Paese, come ha ammesso lo stesso Presidente del Consiglio Matteo Renzi annunciando che l'Italia rispetterà i patti, non ha alcuna possibilità di seguire l'esempio della Francia e sfidare apertamente la Germania della Merkel.

Matteo Renzi ha abbaiato per mesi la necessità di uscire dalla gabbia ristretta delle regole troppo rigide imposte dai burocrati europei. Ma al momento di mordere ha di fatto ammesso di non avere i denti per poterlo fare. La debolezza strutturale del Paese non consente nessun colpo di testa. Da Berlino arriva l'ammonimento a badare solo a fare i "compiti". E, come ai tempi di Mario Monti, si obbedisce senza compiere gesti inconsulti o colpi di testa alla francese.

L'unica differenza che si nota è che mentre ai tempi del governo tecnico lo svolgimento dei "compiti" assegnati dalla Cancelliera era sbandierato come atto virtuoso e realizzato...

Continua a pagina 2

I controprocessi del Tribunale Dreyfus

Si insedia oggi l'Alta Corte: all'esame il caso marò e il reato d'opinione contestato a Francesco Storace. Parte il primo ciclo d'attività dell'organismo di difesa dei cittadini dalla malagiustizia



A che titolo la Merkel "riprende" la Francia?

di FRANCESCA ROMANA FANTETTI

Finalmente la Francia si è ribellata all'Europa quarto reich e alla Germania di Angela Merkel rifiutando di adottare nuove misure di austerità. La Francia ha previsto infatti, nella legge di bilancio, per il 2015, un deficit che nel 2014 si attesterà al 4,4 per cento del pil, nel 2015 si restringerà al 4,3 per cento, nel 2016 scenderà al 3,8 per cento e solo nel 2017 andrà al 2,8 per cento, cioè al di sotto del tetto del 3 per cento.

In precedenza la Francia si era impegnata a scendere al di sotto del tetto già da quest'anno 2014. I tagli francesi nel 2015 di ventuno miliardi di euro e una parte significativa dei risparmi arriverà dal sistema del welfare (una riduzione della spesa sanitaria di 3,2 miliardi di euro e di settecento milioni di euro relativi ai benefits dati alle famiglie francesi) e dal pubblico impegno (con la progressiva contrazione dipendenti pubblici).

Ma a che titolo la Merkel "riprende" la Francia? A che titolo "bacchetta" e fa da giudice controllore all'Europa di tutti? L'Europa è dei cittadini europei, non della Merkel. Con una nota proveniente da Bruxelles (la Germania ha occupato scientificamente ogni posto di rilievo in Europa, tranne l'inutile Mogherini s'intende, per la quale i beoti hanno gioito qui da noi mettendo invece la firma sulla irrilevanza totale e stolta dell'Italia) è



stato ricordato ai francesi che i Paesi membri devono rispettare gli impegni presi. Non lo immaginavano, i francesi, avevano bisogno di sentirselo dire! E il ministro delle finanze francese ha quindi risposto che non sarebbero stati chiesti ulteriori sforzi ai francesi, "perché il governo, che si è assunto la responsabilità di mettere il Paese sulla strada giusta, rifiuta l'austerità". Finalmente. È tardi, ma, come si dice, meglio tardi che mai.

I francesi hanno cioè preso la decisione di adattare il ritmo della riduzione del deficit alla situazione economica del Paese.

Continua a pagina 2

Un'intelligence sempre meno intelligente

di STEFANO MAGNI

Una cosa è certa: nessuno vuole uccidere Barack Obama. Se qualcuno avesse voluto far fare, all'attuale presidente degli Usa, la fine che fecero Lincoln e Kennedy, avrebbe avuto ben 16 occasioni per farlo, senza ostacoli. Sedici, infatti, sono state le volte che qualcuno è riuscito a intromettersi nella Casa Bianca, senza alcun permesso, nel solo anno 2013. L'ultimo caso, quello che riguarda Omar Gonzalez, ha fatto il giro del mondo: l'uomo è riuscito ad entrare, non solo nel giardino, ma anche nella Ala Est, indisturbato. Ma non solo: due settimane fa, Barack Obama, in visita ad Atlanta, ha preso l'ascensore assieme a un pregiudicato armato di pistola. E nessuno si è accorto di nulla.

Dopo tutte queste magre figure, la

direttrice del Servizio Segreto, Julia Pierson. Era la prima donna a dirigere la storica agenzia, nata all'indomani dell'attentato a Lincoln (1865) per condurre indagini finanziarie e proteggere la figura del presidente. Era stata nominata da Barack Obama proprio per riorganizzare il servizio di protezione, in un periodo di tagli al budget e al personale. E nonostante tutto, al di là dei tagli, è ancora un corpo di tutto rispetto, con 6300 agenti altamente addestrati e un budget di 1,8 miliardi di dollari. Tutto il necessario, insomma, per proteggere il presidente della prima potenza mondiale. Un anno prima della nomina della Pierson, il Servizio Segreto si era distinto quando 11 suoi agenti erano andati a prostitute in Colombia, facendosi scoprire dai media e provocando uno scandalo internazionale.

La Pierson, nella sua gestione, è riuscita a peggiorare ulteriormente la nomea di un'agenzia già chiacchierata.

Le figuracce rimediate dal Servizio Segreto non sono un fatto isolato, purtroppo per la comunità di intelligence statunitense. Il fatto di mandare il presidente in ascensore con un pregiudicato armato, indica, se non altro, una scarsa capacità di raccolta di informazioni, una mancanza di rispetto dei protocolli di sicurezza e falle nei protocolli stessi. Il Servizio Segreto, comunque, si consoli. Solo negli ultimi due anni, abbiamo assistito a figuracce ben peggiori da parte di altre agenzie di intelligence. La Nsa, tanto per fare l'esempio più eclatante, è stata talmente ingenua da permettere...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Francia e Germania: il falso dilemma

...in maniera acritica e volutamente sottomessa, adesso tutto avviene dietro la cortina fumogena di riforme che vengono presentate come scelte autonome ed indipendenti e non come frutto di imposizioni esterne. Non si tratta di una differenza da poco. Renzi è troppo furbo per seguire l'esempio di un Monti inconsapevole di interpretare agli occhi degli italiani la parte del collaborazionista filo-tedesco. Ma la novità politica rappresentata dalla parvenza di autonomia è cancellata dalla confusione e dall'ambiguità con cui il governo tentare di realizzare i compiti a lui assegnati. Il Jobs Act, come dice D'Alema, è il prezzo che Renzi paga alla Merkel ed ai burocrati di Bruxelles? Per rintuzzare questa accusa e per ridurre la conflittualità sociale minacciata dalla Cgil, la riforma del lavoro viene progressivamente modificata e diventa, come già è avvenuto per le riforme che l'hanno preceduta, un provvedimento in cui il contenuto, smozzicato, ridimensionato, edulcorato, non corrisponde affatto al suo titolo. Forse in questo modo la Merkel sarà stata contenta e buggerata. Ma ad essere buggerati sono anche gli italiani che non hanno né una riforma effettivamente incisiva e neppure la soddisfazione di compiuto una qualche ribellione alle imposizioni di una Europa troppo rigida e tedesca.

Alla furbizia eccessiva, poi, si aggiunge l'agitazione scomposta del Premier. Che per fare il fenomeno del Twitter e produrre un colpo ad effetto al giorno spara sciocchezze a raffica come quella del Tfr dando l'impressione di non avere alcuna idea seria per far uscire il paese dalla crisi.

Di questo passo il rischio di fare la fine di Monti per Renzi diventa decisamente alto! Mai come in questo periodo il consenso è volatile!

ARTURO DIACONALE

A che titolo la Merkel "riprende" la Francia?

...Ma forse i francesi e la Francia non sanno, perché nessuno se n'è accorto, che quello che hanno deciso di fare è legittimo, e che solo la Merkel, novello *fuhrer* d'Europa, ha sempre voluto mal leggere i Trattati europei, per avvantaggiarsene e portare ad incoronare il proprio Paese, la Germania, a capo e "modello" politico ed economico d'Europa. Il "giochino" le si è rotto in mano, lasciando macerie per tutti, anche per i tedeschi.

La Merkel "non capisce l'economia", come ha ben detto Helmut Schmidt, proprio così, si è espresso così. Schmidt si è chiaramente pronunciato in termini molto critici sulla posizione di dominio che ha voluto occupare la Germania in Europa, mettendo in guardia sulle conseguenze funeste che la *leadership* tedesca, costruita a spese dei paesi periferici, avrebbe avuto sul progetto europeo. E siamo esattamente dove

Schmidt diceva che saremmo arrivati. La Merkel, un politico allevato e cresciuto nella miseria nel senso più vero del termine, cioè nella Germania dell'est, forse proprio perché ha conosciuto solo quella, e rivelando in seguito una dose massiccia di ingratitudine non solo politica ma verso l'Europa tutta (la Comunità europea ha dato i propri soldi per la riunificazione delle due Germanie, e viene adesso "ripagata" con la miseria voluta dalla Germania riunificata), ha imposto a tutti il tracollo e la miseria, a tutti i cittadini europei. Che immane danno, perpetrato con la connivenza, in Italia, di quell'antidemocratico malsano presidente di Giorgio Napolitano, ingiustificatamente premiato dopo una vita di inciuci in danno degli italiani (si cerchi bene sul perché il partito comunista non ha indagato, ai tempi di tangentopoli, su Napolitano e su tutto il partito della sinistra, deviando in maniera nefasta l'intera storia politica d'Italia).

Non ultimo, l'"asse" *pro* miseria Napolitano/Merkel, con lo spodestamento subdolo del governo italiano democraticamente eletto ai tempi di Berlusconi. Povera Europa. Da dove potremo mai ricominciare a ricostruire? Intanto è bene fare chiarezza su alcuni punti fondamentali, perché si avvii presto la ricostruzione dell'Europa unita. Stante la responsabilità in capo ai titolari di funzioni di vertice nell'Unione e negli Stati membri per violazione dell'obbligo di rispetto dei Trattati, bisogna si torni alla loro applicazione e che su di essi si pongano le basi della creazione della futura Unione politica d'Europa.

Mentre la disciplina dei tre Trattati è stata - ed è - incentrata infatti sull'obiettivo della crescita degli Stati membri, i quali avrebbero dovuto realizzarlo avvalendosi ciascuno della propria politica economica e della capacità di indebitamento regolamentata (o stabilisce l'articolo 104 c Tue, l'articolo 104 del Trattato di Amsterdam e l'articolo 126 di quello di Lisbona) dal 1997, con il nefasto Regolamento n. 1466/1997 e quelli successivi, si è introdotto un Patto di stabilità e crescita, che all'obiettivo della crescita ha sostituito il risultato della parità del bilancio a medio termine quale obbligo per tutti gli Stati membri.

In pratica, con l'attuazione delle disposizioni dei Trattati, l'Unione sarebbe divenuta l'espressione di una collettività di cinquecento milioni circa di abitanti, che, per popolazione, si sarebbe collocata nel mondo al terzo posto dopo la Cina e l'India - sarebbe stata per ricchezza pari agli Stati Uniti - mentre invece il Patto di stabilità e crescita ci ha imposto, a noi e agli Stati membri, con efficacia retroattiva, l'obbligatoria parità del bilancio a medio termine. Il Patto di stabilità e crescita ha cioè comportato il divieto di indebitamento fino a quando il bilancio non fosse stato in pareggio o fino a quando non fossero sopravvenuti fattori produttivi impreveduti - non vi sarebbe stato possibile quindi alcun incontro tra fattori e risorse.

Il Patto non ha consentito di produrre alcuno sviluppo e le statistiche relative all'andamento del pil nei tre principali Paesi dell'Eurozona lo

hanno palesato e dimostrano con i loro bassi tassi di crescita. Con l'obbligo della parità del bilancio in sostanza, gli Stati membri sono stati privati del potere di adottare ciascuna una propria politica economica e sono rimasti assoggettati ad un obbligo, quello della parità del bilancio, fissato direttamente dal Regolamento e "impiccati" ad un percorso fissato Stato per Stato dalla Commissione, dal Consiglio e dal Comitato economico e sociale europei (con a capo oggi in prevalenza funzionari tedeschi) - tramite "inviti" di fatto cogenti perché se l'invito non viene accettato, lo Stato risulta inadempiente all'obbligo di presentazione del programma. Dopo quindici anni di mancata applicazione dei Trattati, gli effetti prodotti (dalla applicazione del Regolamento n. 1466 del 1997) sono disastrosi, e cioè disoccupazione, imprese costrette a chiudere, fallimenti a iosa, le strutture private e pubbliche non completate, distrutte o in condizioni di degrado, totale perdita di ricchezza.

Si tenga ben presente che il valore del tre per cento e del sessanta per cento del Pil giuridicamente non sono mai esistiti quali limiti all'indebitamento e al debito degli Stati membri; sono stati valori di riferimento che i Trattati hanno tenuto presenti nel regolare la materia del debito e dell'indebitamento (essendo la disciplina da applicarsi unicamente quella dettata dall'articolo 104 c del Trattato di Maastricht, oggi articolo 126 del Trattato di Lisbona). Però, non esistendo più la possibilità in capo ai governi di decidere autonomamente la propria politica economica, il Regolamento n. 1466 del 1997 e quelli successivi hanno posto fine al regime democratico, di cui gli Stati europei rappresentavano la principale espressione al mondo, allo stesso vincolati da norme costituzionali interne, condizione necessaria nello stesso tempo per essere ammessi all'Unione e alla zona euro. E i titolari dei poteri di vertice - nazionali o europei - hanno lottato e lottano oggi per un potere di governo che non esiste. Con l'assegnazione autoritaria dei compiti (che ha arrogato a sé la Germania della Merkel), il Patto di stabilità e crescita ha colpito al cuore il progetto che i Paesi fondatori erano riusciti a mettere a punto.

In una Unione politica d'Europa la garanzia del debito sarà data dalla capacità di produrre crescita, espressa dal sistema nel suo insieme - un livello di capacità che gli Stati membri, nelle attuali condizioni, non sarebbero in grado di promuovere -.

È opportuno ricordare infine che gli Stati americani confederati, all'atto di assemblarsi in Federazione, avevano un debito elevato e la Federazione estese il proprio dominio ad aree vastissime. Anche l'Ue contiene aree che potrebbero essere valorizzate, mentre oggi il territorio dell'Unione è colmo di macerie, le capacità produttive nel complesso sottoutilizzate, risultato di ciò che oggi ci consegnano i quindici anni trascorsi sotto l'impero Merkel. Il governo politico dell'Unione Europea avrebbe e avrà mezzi e strumenti per avviare un novello processo virtuoso di sviluppo.

FRANCESCA ROMANA FANTETTI

Un'intelligence sempre meno intelligente

...a un giovane tecnico, che lavorava a contratto, di impossessarsi di tutti i documenti necessari a distruggerne l'immagine: Edward Snowden aveva abbastanza informazioni, nelle sue mani, per rivelare al mondo intero quali fossero le tecniche e i programmi impiegati per l'intercettazione a strascico delle comunicazioni.

E vogliamo parlare dell'intelligence militare? In Iraq, in un teatro di guerra, è stato possibile a un giovane ufficiale mentalmente instabile, Bradley Manning, impossessarsi di centinaia di migliaia di documenti riservati e segreti, salvarli su un Cd Rom mimetizzato da album di Lady Gaga e cederli a WikiLeaks. Che, puntualmente, li sta rilasciando pian piano a tutta la stampa mondiale.

E vogliamo parlare dello stesso Obama? La comunità di intelligence ha ammesso di aver "sottostimato" l'Isis e la minaccia che poneva all'Iraq. Ma l'errore grosso deve averlo compiuto lo stesso presidente, stando alle notizie che stanno emergendo in questi giorni sulla stampa americana. Infatti era da almeno 8 mesi che il comandante in capo riceveva rapporti allarmanti, dalla Cia e da altre agenzie di intelligence. Eppure, fino ad agosto la questione non è stata affrontata. In ogni caso, l'intelligence americana, fino a questa estate, parlava di appena 10mila combattenti jihadisti. Ora si scopre che, già a giugno, fossero più di 30mila.

Sulla Cia e sugli analisti militari pesa anche un'altra magra figura: quella di non aver saputo prevedere e prevenire l'invasione russa della Crimea, alla fine del febbraio scorso.

Con una comunità di intelligence così debole, come si possono dormire sonni tranquilli?

STEFANO MAGNI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



9 771590 991009

AGENDA DEL GIORNALISTA

Nuova
edizione
2014



Cartacea



Digitale



App

tel. 06-6791496 - www.cdgedizioni.it - info@cdgweb.it